*Lu cunciertu a mari.*

–Francesco Libardo-

Traduzione di  ***Michele Chirico e Arianna Bellanova***

**Quando mi trovu a mienz’a mari  
sentu sueni e canti ca vennu ti lu fundali.  
Na musica senza musicanti  
la senti sulu   
ci eti ti lu mari amanti! (5)  
Nc’eti nu stuezzu ti mari  
vicinu a stu paisi  
addo’ li pisci razzulesciunu  
cuntienti e filici.  
Nu cunciertu (10)  
t’aracosti, carbi e cicali  
faci li lindineddi  
vigghisciari.  
Capuni e capuncieddi  
vannu a tiempu (15)  
cu cintruni e pinneddi.   
Na rascia t’acqua ti camascia  
cu nu iattu farru ca s’è purtatu  
li iattuddi ti lu scavaddatu.  
Nu dottu sta ‘nzegna l’allievi a cantari; (20)  
na cetra li ccumpagna,  
lu sguettu li sta senti  
e sta ‘mpapagna.  
Nu vai e vieni ti cauri  
pilusi, vulantini e cacazzari (25)  
Sta faci tutti stunari.  
La piscatriciu scucca;  
e li pigghia cu tanta ti vocca.  
A tutti, nu squartu  
li faci ti uardianu. (30)  
Nu pesci cani piccinnu  
li tai na manu  
e li sintinelli ti luntanu  
li fannu ti rufianu.  
Ogne sera … (35)  
steddi, mandulini,  
pisci t’argientu e lucirneddi  
fannu tutti li pisci nnammurari;  
e li pupiddi si fannu vasari ti li masculari. (36)**

Quando mi trovo in mezzo al mare

sento suoni e canti che provengono dai fondali.

Una musica senza orchestra

La sente solo

Chi è amante del mare!

Non c’ è un pezzo di mare

vicino a questo paese

dove i pesci gironzolano

contenti e felici.

Un concerto

di aragoste, “carbi” e cicale

fanno i “lindineddi “

“vigghisciari”.

Martelli e martelletti

vanno a tempo

con chiodi e pennelli.

Una scroscio di acqua avvolge un fossato

dove un gatto si è portato

i gattini.

Un maestro sta insegnando agli allievi a cantare;

una cetra li accompagna,

un vecchietto li sta sentendo e

nel mentre si sta addormentando.

Un vai e vieni di mosche pelose volantini e feci

stanno facendo tutti stonare.

La vecchia pescatrice;

li vien voglia di cantare con la bocca.

A tutti una sguardo

Li fa da guardiano.

Un piccolo pesce cane

gli da una mano

e le sentinelle da lontano

gli fanno da rufiani.

Ogni sera…

“steddi”, mandolini,

i pesci di argento e lucernai

fanno innamorare tutti i pesci;

e i pupilli si fanno baciare dagli uomini.

***Francesco Libardo (1943) poeta contemporaneo, pur privo di studi specifici, è tuttavia autore sensibile che non lesina amore per la sua Città e per il suo rione di nascita: “Le Sciabiche”. Con buona volontà e con l’ausilio di buoni maestri è tra coloro in grado di applicare, con perfezione, la metrica ai suoi lavori poetici (e non è poco). Libardo, nelle sue poesie, è capace di sciorinare un linguaggio ed un vocabolario marinaresco che lo contrassegnano di diritto quale personaggio e poeta che indulge in un recupero virtuoso della vita di chi, con il mare, ha un feeling imprescindibile. Notevole, per la indicazione dei nomi e le qualità di pesci che indica, è la sua fantasmagorica, colorata e “profumata” poesia “Lu cunciertu a mari”. Il componimento presenta 11 strofe, di diverso tipo, infatti se ne distinguono di terzine, quartine, cinquine e settenari, con la presenza di 3 strofe binarie. I versi sono in totale 39 e hanno diversa lunghezza, sono caratterizzati da diverse figure retoriche ad esempio enjambement come quelle dei Vv. 1-2; 3-4 e così via, inoltre sono presenti numerose sineresi come nei Vv.1 e 2 (trovu-a)(sueni-e); anafore come nei Vv.32…34, in questo caso c’è la ripetizione di “li” ma non è l’unico esempio di anafora presente nel componimento, infatti si ripetono anche “nu” e “cu”. La poesia presenta anche un tono canzonatorio grazie alle frequenti rime di diverso tipo, incrociate come ad esempio “musicanti-amanti” dei Vv.3..5. Vi è anche la presenza di asindeto come nel Vv. 36-37. Il poeta si sente molto legato al mondo marinaresco,tanto da definire quella dei marinai una lingua a sé, spesso ne descrive anche lo stile di vita ed è,in un certo senso il tema di fondo di questo componimento, esso infatti parla di un concerto, una festa che si svolge al mare, il poeta descrive la musica, il divertimento e descrive attentamente la scena di un maestro che insegna a cantare a dei bambini, accompagnati da una cetra e ovviamente alla fine descrive il mare nella sua immensità, ne descrive le limpide acque ed i pesci che lo popolano e che ogni sera, che ci sia un motivo di festa o meno, sguazzano allegramente, felici e innamorati. La lettura di questa poesia ispira sensazioni nuove negli abitanti del Salento, anche se da sempre sono a contatto col mare. Questo perché ci fa scoprire un concetto nuovo del mare, più profondo, che si allontana dalle coste che siamo soliti frequentare ed arriva in alto mare, dove ci si perde nell’ immensità. Questo suscita un interesse crescente nel lettore che è avvolto da queste descrizioni.***